

Di Lello: «De Luca accusa, ma cosa ha fatto per il partito a Napoli?»

L'intervista

Il deputato schierato con Orlando:
«È stata la segreteria regionale a volere che Valente restasse capogruppo»

La proposta

«La mia è un'idea di Pd che non è la somma dei voti dei singoli»

Fulvio Scarlata

«Il Pd a Napoli è malato, lo hanno certificato gli elettori, bisogna prenderne atto. Chi doveva intervenire ha fatto promesse e basta. Così ci trasciniamo in questa situazione». Marco Di Lello ha lasciato la maggioranza preferendo schierarsi, con la componente socialista dei dem, con Andrea Orlando. E di fronte a un partito che perde i pezzi, con le ultime dimissioni anche del presidente della commissione di garanzia, ritiene essenziale una svolta: «Orlando dice che bisogna rifondare il Pd - dice il deputato - A Napoli è ancora più attuale perché qui non è mai nato, non c'è mai stata la fusione delle due principali culture confluite nel partito».

Perché?

«Perché è prevalso un modello di partito e di politica dal quale siamo separati nettamente. In questi anni si è inteso il partito come mero contenitore elettorale e somma delle singole preferenze e i risultati sono quelli che vediamo. Al contrario noi proponiamo un cambiamento radicale, un partito strumento per ascoltare i cittadini, dialogare con loro e elaborare azioni politiche, perché i consensi vengono dati al partito, non ai singoli».

De Luca parla di partito inesistente a Napoli...

«Un'analisi che condivido. Tuttavia il problema è: quale è stato il contributo del presidente della Giunta regionale e il principale esponente del Pd in

Campania? Che contributo ha dato alla città, al Pd napoletano? Perché De Luca non può limitarsi all'analisi».

Nel Pd si contesta il ruolo preponderante dei consiglieri regionali più votati.

«Loro hanno una visione del partito, legittima, ma antitetica a quella che proponiamo noi. E poi puoi fare consensi e preferenze in provincia, ma nelle grandi aree urbane, dove prevale il voto d'opinione, fallisci. E infatti non prendiamo voti né nelle periferie né tra le elite».

Ritiene che Valeria Valente debba «fare un passo indietro», come auspicato dal segretario regionale?

«Si è fatto l'esempio del consigliere comunale Madonna, omettendo di dire che Madonna è indagato. E poi il gruppo Pd al Comune di Napoli si è già ridotto da sei a quattro componenti. Finora è stato sempre il gruppo dirigente del partito a chiedere a Valeria Valente di restare a guidare il gruppo al Comune. Se poi lei fa un passo indietro, bisogna trovare un esponente altrettanto autorevole. Ma scaricare tutto su Valente è ingiusto».

Perché?

«Io ho sostenuto lealmente la candidata del partito in ogni modo, anche chiedendo a persone a me vicine di candidarsi. Se lo avessero fatto tutti avremmo avuto problemi di esuberi nel compilare la lista Pd e le civiche, cosa che evidentemente non è avvenuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

